

Femminile e maschile: differenza e complementarità

Ana-Paz Gariboⁱ

Sintesi: La complementarità di maschile e femminile, di uomo e donna, è originaria ed ontologica, come anche l'uguaglianza e la differenza tra loro. Tale complementarità acquista una dimensione propria e peculiare nell'atto procreativo, vicenda umana in cui l'apporto di ciascuno dei due è specifico, differente e necessario per la creazione di un contesto degno di originare una nuova vita. L'incidenza della tecnologia nella riproduzione umana implica una frattura di questa reciproca donazione di uomo e donna.

Abstract: The complementarity between masculine and feminine, between male and female, is original and ontological, as also it is equality and the difference between both. This complementarity acquires its own special dimension in the act of procreating, human endeavor in which the contribution of each one is specific, different and necessary for the creation of the worthy context in which a new life has its origin. The incidence of technology in human reproduction entails a rupture with the reciprocal donation between man and woman.

Parole chiave: Complementarità, Femminilità, Mascolinità

Keywords: Complementarity, Femininity, Masculinity

1. Differenza ed uguaglianza originarie. Complementarietà originaria.

La complementarietà può darsi soltanto tra esseri che essendo uguali sono al tempo stesso differenti. Come ha ben meditato Blanca Castilla, pensare la mascolinità e la femminilità richiede l'approfondimento delle categorie come uguaglianza e differenza e del modo di armonizzarle senza cadere né nella tentazione egualitaria né in quella della gerarchizzazione¹.

Orbene, mascolinità e femminilità, la differenza e l'uguaglianza di uomini e donne, sono originarie. Il racconto della Genesi riferisce nel noto modo la creazione dell'uomo e della donna: "Dio dunque creò l'uomo a sua immagine, ad immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò"². Da questo passo, come ha suggerito Wojtyła³, si ricavano due idee fondamentali: da un lato la peculiarità ed eccellenza dell'essere umano rispetto al resto della creazione, dato che solo lui è stato creato ad immagine del Creatore, il che attribuisce a ciascun essere umano un'identica dignità. Dall'altro lato, quel passo insegna che l'essere umano è sin dall'inizio uomo e donna. In tal modo, Dio crea l'essere umano, una unità, ma nello stesso atto creatore stabilisce una differenza distinguendo tra uomo e donna, facendone "due". Si tratta inoltre di una differenza primaria e paradigmatica rispetto ad ogni altra differenza, come ha evidenziato Palazzani⁴. Al contempo, sin dall'inizio Dio stabilisce il principio di aiuto reciproco tra i due⁵, e conferisce loro una comune e identica responsabilità nei compiti che affida loro, e cioè riempire la terra e soggiogarla⁶. Sia la famiglia che la cultura, vale a dire la realizzazione di ciò che è propriamente umano, sono missione di entrambi.

Come si vede, sia la mascolinità che la femminilità hanno per missione la realizzazione dell'umano, ma lo fanno in maniera diversa e complementare. Mascolinità e femminilità si richiamano l'un l'altra reciprocamente. Sono complementari, e questa complementarietà, essendo originaria, è ancorata nell'ambito dell'essere. Si tratta dunque di una complementarietà (e di una differenza) che non è solo fisica e psichica, ma ontologica. La comprensione di questa complementarietà originaria permette di conciliare ed articolare adeguatamente uguaglianza e differenza.

2. Relazionalità sponsale

Uomo e donna sono persone⁷, ed è caratteristica delle persone la loro capacità di uscire da se stesse, la capacità di amare i propri simili e di donarsi generosamente ad essi, la capacità di comunicare se stesse. Siamo, pertanto, esseri relazionali. Esseri che escono

¹ B. Castilla, "Lo masculino y lo femenino en el siglo XXI", in Á. Aparisi, J. Ballesteros (eds.), *Por un feminismo de la complementariedad. Nuevas perspectivas para la familia y el trabajo*, Eunsa, Pamplona, 2002, p. 26.

² Gn I, 27.

³ Lettera alle donne, Giovanni Paolo II, 29 giugno 1995.

⁴ L. Palazzani, "Los valores femeninos en bioética", in Á. Aparisi, J. Ballesteros (eds.), *Por un feminismo de la complementariedad*, cit., p. 70.

⁵ "Non è bene che l'uomo stia solo; gli darò un aiuto adeguato": Gn II, 18.

⁶ "Riempite la terra e soggiogatela": Gn I, 28.

⁷ Blanca Castilla, nello scritto menzionato, parla di persona maschile e di persona femminile.

dal proprio “io” per donarsi ad un “tu”. Questa relazione, inoltre, acquisisce una dimensione specialissima quando si realizza tra uomo e donna, per via della loro condizione sessuata, per via della loro differenza. La condizione sessuata, come ha sostenuto Julián Marías, è “avvolgente”, nel senso che coinvolge tutta la personalità in ogni momento della biografia di ciascuna persona, e rende possibile la relazione sessuale tra uomo e donna⁸. In questa relazione c’è un dono reciproco di sé che non si realizza solo a livello fisico, o psichico, ma anche al livello spirituale, che trascende le due persone e che rende possibile l’apparizione di un nuovo essere. La procreazione è possibile soltanto nell’unione tra un uomo ed una donna, nel convergere di maschile e femminile.

Questa relazione non si realizza tra un “io” ed un “tu” qualsiasi, bensì tra un uomo ed una donna che si scelgono e riconoscono reciprocamente per amarsi. Il “tu” tra uomini e donne possiede connotazioni differenti rispetto a quelle che ha tra donne tra di loro ed uomini tra di loro, e nessuno l’ha espresso meglio dei poeti: “Te quiero pura, libre/ irreductible: tú./ Sé que cuando te llame/ entre todas las gentes/ del mundo/ sólo tú serás tú”⁹.

La sessualità umana non possiede solo una dimensione unitiva, ha anche una dimensione procreativa, è origine di nuove vite che compaiono come frutto del donarsi reciproco, come frutto dell’amore. In tal modo, uomo e donna divengono padre e madre, e costituiscono l’ordito umano degno e necessario non solo per mettere al mondo esseri umani, ma anche per prendersene cura, aiutarli, proteggerli, educarli ed amarli.

“Il venire all’esistenza di ciascun nuovo essere umano, considerato per se stesso, è sempre un dono ed una benedizione”¹⁰. Come dice Hannah Arendt, l’apparire di ogni nuovo essere umano implica una novità radicale, qualcosa di inedito nell’universo, che fa di lui un essere unico ed irripetibile¹¹. Di tal guisa l’essere umano collabora con Dio nella creazione, non è soltanto creatura, perché può anche pro-creare. Come immagine di Dio, l’uomo possiede anche una struttura familiare.

3. Il diverso apporto del maschile e del femminile

Nel mutuo donarsi che rende possibile l’apparizione di un altro essere, c’è una partecipazione specificamente femminile ed una partecipazione specificamente maschile. Nella procreazione, collaborazione umana alla creazione, uomini e donne agiscono in maniera diversa e necessariamente complementare.

⁸ J. Marías, *Antropología metafísica*, Madrid, Revista de Occidente, 1973.

⁹ P. Salinas, *La voz a ti debida*, in *Antología de los poetas del 27*, Espasa Calpe, Madrid, 1997 [i versi poetici non andrebbero mai tradotti; comunque questi significano: “Ti voglio(amo) pura, libera/irriducibile: tu./E so che quando ti chiamerò/tra tutta la gente/che c’è al mondo/soltanto tu sarai tu”. NdT].

¹⁰ Comunicato finale della X Assemblea Generale della Accademia Pontificia per la Vita, “La dignità della procreazione umana e le tecnologie riproduttive. Aspetti antropologici ed etici”, n. 5.

¹¹ “Il nuovo appare sempre alla stregua di un miracolo. Il fatto che l’uomo sia capace d’azione significa che da lui ci si può attendere l’inatteso, che è in grado di compiere ciò che è infinitamente improbabile. E ciò è possibile solo perché ogni uomo è unico e con la nascita di ciascuno viene al mondo qualcosa di nuovo nella sua unicità”: H. Arendt, *Vita activa. La condizione umana*, (1958), trad. it. di S. Finzi, con introduzione di A. Dal Lago, Bompiani, Milano, p. 129.

Blanca Castilla ha affermato che l'uomo e la donna possiedono modi diversi di donarsi all'altro. L'uomo si donerebbe "al di fuori", la donna "al di dentro". È quel che avviene in ogni relazione di amore umano, ma, come ha spiegato questa autrice, si manifesta in forma plastica nella maniera in cui si procrea: "L'uomo quando si dona esce da sé. Uscendo *da sé* si dona alla donna e rimane *in lei*. La donna si dona, ma senza uscire da sé. Si apre, ma accogliendo *in sé*. Il suo modo di donarsi è diverso rispetto all'uomo, ed al contempo complementare, perché accoglie l'uomo ed il suo amore. Senza la donna, l'uomo non avrebbe dove andare. Senza l'uomo, la donna non avrebbe di che accogliere"¹². La logica del dono è bidirezionale, uscendo ed accogliendo entrambi danno e ricevono reciprocamente, manifestando così la loro unità e la loro differenza.

Ho detto sopra che la procreazione trasforma l'uomo in padre e la donna in madre. Anche nella paternità e nella maternità si riflette la complementarità ontologica dell'uomo e della donna. Nella vita di ogni nuovo essere, padre e madre sono allo stesso modo necessari ed insostituibili. I figli hanno bisogno del padre e della madre. Si tratta di due ruoli complementari e non intercambiabili. Le relazioni che si stabiliscono tra madre e figlio sono diverse da quelle che si stabiliscono tra padre e figlio. Il ruolo dell'uomo in casa ha la propria consistenza. Come ha evidenziato Élisabeth Badinter, i padri tendono a giocare di più con i figli, il loro sguardo è più stimolante, prediligono intrattenimenti tattili e spaziali con i loro bambini, li girano e rigirano, li lanciano in aria, li raccolgono. Stimolano il contatto fisico ed il movimento. Da parte sua, Sullerot afferma che "il padre non si occupa del bambino piccolo come se ne occupa la madre. Non si differenzia dalla madre solamente per l'odore, per la voce, per il contatto (la pelle grattata), ma anche per la maniera di comportarsi con il bimbo e per i giochi che inventa: lo lancia in aria, lo porta sulle spalle e lo fa ondeggiare; gli fa sperimentare lo spazio, il movimento e la velocità"¹³. Per tale via, l'odore, la voce ed il tatto materno sono diversi, come pure è diverso il suo comportamento con il figlio. Lei tende ad accoglierlo nel suo grembo, ad abbracciarlo, ad accarezzarlo, cullarlo, cantare per lui.

Tuttavia, lo sguardo maschile e quello femminile non sono soltanto diversi nella paternità e nella maternità, nell'ambito della famiglia. La differenza e la complementarità si manifestano in tutti gli aspetti della vita umana. Non perché uomini e donne abbiano qualità o virtù diverse, che corrisponderebbero le une alla mascolinità, le altre alla femminilità, giacché al contrario qualità e virtù sono proprie, allo stesso modo, di tutti gli esseri umani. Quel che avviene è che si materializzano in maniera diversa negli uni e nelle altre. Non c'è dubbio che storicamente, e nel moderno in forma più evidente, gli uomini hanno occupato l'ambito pubblico e le donne sono rimaste relegate nella sfera privata della casa. Ciò spiegherebbe il fatto che gli uomini abbiano sviluppato alcune qualità correlate alle attività che venivano svolgendo, la politica, l'economia, la scienza. Per questo motivo è stato detto che a loro corrisponderebbero la forza, la competitività, la produttività, lo sviluppo. E dall'altra parte, che le donne – dedicate fundamentalmente

¹² B. Castilla, *op. cit.*, p. 44.

¹³ E. Sullerot, *El nuevo padre: un nuevo padre para un nuevo mundo*, Barcelona, Ediciones B, 1993, p. 224.

all'ambito della cura degli esseri più deboli in seno alla casa – avrebbero sviluppato la cooperazione, la conservazione, l'intuizione, la misericordia, la tenerezza, etc.¹⁴. In realtà, capaci di forza e di competitività sono sia gli uomini che le donne. Capaci di tenerezza sono sia gli uomini che le donne. Certamente, può dirsi che esprimono questa qualità in maniera differente, e così il loro apporto alla società è diverso, sebbene ugualmente necessario, e si richiede la loro convergenza per la piena realizzazione dell'umano.

4. I rischi dell'intervento della tecnica nella procreazione. Dalla procreazione alla produzione.

I progressi tecnologici applicati all'ambito della vita hanno reso possibile la dissociazione tra sessualità e procreazione. Tale dissociazione implica, da una parte, una sessualità che cambia il proprio significato genuino, al contempo unitivo e procreativo, perché cancellando dall'equazione l'apertura alla vita, si altera anche il profilo unitivo, perché lo si trasforma in un atto chiuso ed egoistico. L'atto finisce così per perdere la sua tipica trascendenza e si riduce all'immanenza del piacere che strumentalizza l'altro. Dall'altra parte, la procreazione separata dalla sessualità implica che l'origine di un nuovo essere avverrà in un contesto non umano, al di fuori della donazione reciproca di uomo e donna, e dunque privato della convergenza di maschile e femminile capace di tessere l'ordito adeguato alla sua dignità.

Una prima forma di dissociazione tra sessualità e procreazione, incardinata in un preteso "diritto a non procreare", sarebbe la contraccezione artificiale, come anche la sterilizzazione volontaria. E con questo diritto a non procreare si articola anche, paradossalmente, un altro preteso diritto, quello di "procreare ad ogni costo". È in questi casi che avrebbero origine vite umane come effetto dell'azione tecnica in un contesto separato dall'amore coniugale e privato della necessaria convergenza tra maschile e femminile, senza la partecipazione di uomo e donna nel reciproco dono del corpo e dello spirito, nella loro donazione totale, reciproca e complementare.

Come ha rimarcato la Pontificia Accademia per la Vita, il lecito "desiderio di un figlio" non si può trasformare in un "diritto al figlio", magari "ad ogni costo". Ciò implicherebbe la reificazione di una persona, il considerarla come un prodotto, dimenticando che il figlio è invece un dono, che quando arriva va accolto con amore. "Nessuno può pretendere il diritto all'esistenza di un altro uomo, perché se così fosse, quest'ultimo rimarrebbe collocato su un piano di inferiorità assiologica rispetto a colui che invoca tale desiderio"¹⁵.

Se riflettiamo bene sul modo in cui si realizzano le tecniche di riproduzione umana assistita, e specialmente sul modo in cui sono state regolate dalla legge¹⁶, potremo

¹⁴ Di tutto ciò si è magistralmente occupato Jesús Ballesteros nel suo libro *Postmodernidad: decadencia o resistencia*, Madrid, Tecnos, 1989 (trad. it., Ares, Milano, 2002).

¹⁵ Comunicato finale della X Assemblea Generale della Accademia Pontificia per la Vita, cit., n. 9.

¹⁶ Su questo punto, la mia riflessione procede fondamentalmente dalla regolazione delle tecniche nell'ordinamento giuridico spagnolo, che si è concretizzata in due leggi successive, la Ley 35/1988, de 22 de noviembre, sulle Tecniche di Riproduzione Assistita, e la successiva legge derogatoria della precedente, la Ley 14/2006, de 26 de mayo, sulle Tecniche di Riproduzione Umana Assistita.

constatare che vi è un disprezzo o almeno una sottovalutazione del ruolo dell'uomo nella procreazione. La sua partecipazione può rimanere ridotta alla donazione anonima del materiale genetico. Sul versante opposto, si corre il rischio di trasformare la donna nell'agente unico della riproduzione, mediante la legittimazione del ricorso alla fecondazione assistita eterologa della donna sola (e quindi con la partecipazione di un donatore estraneo), nonché l'autorizzazione delle vedove all'inseminazione con il seme del marito defunto senza necessità del suo consenso anticipato, oppure anche al consenso all'accesso alla fecondazione assistita anche per le donne in età non più fertile. In ogni caso, vi è un'evidente frattura dell'armonia e dell'equilibrio che l'atto coniugale produce tra maschile e femminile, tra contributo dell'uomo e contributo della donna.

Nemmeno può perdersi di vista la sofferenza che sottoporsi a queste procedure artificiali impone alle donne, con gravi e dolorose alterazioni del loro ciclo femminile.

Speciale gravità assumono le tecniche di riproduzione umana assistita quando intervengono donatori di gameti. In tali casi, l'unità della coppia, la complementarità di uomo e donna, viene spezzata ed offesa per via della presenza di terze o quarte persone, che sarebbero i progenitori biologici del figlio preteso, per non dire che questo implicherebbe anche una violazione del "diritto del concepito ad avere per genitori un uomo ed una donna da cui deriverà la sua struttura biologica e che dovranno assumersi stabilmente la cura del suo sviluppo e della sua educazione"¹⁷.

5. Ricapitolando

La complementarità tra uomo e donna, tra maschile e femminile, è originaria ed ontologica. Si trova iscritta fin dall'inizio nel loro essere, ed è legata al ruolo che ciascuno svolge nell'esperienza umana, sia nella famiglia che nella cultura e nella storia.

Questa complementarità si dà perché siamo esseri al tempo stesso uguali e diversi, ed è questo che permette alla nostra unione di essere feconda. La condizione sessuata dell'essere umano e la differenza sessuale permettono che l'uscire da sé stesso per incontrare l'altro, tipico della persona, quando avviene tra uomo e donna acquisisca una speciale trascendenza.

Nella donazione reciproca di uomo e donna, che rende possibile l'apparizione di un altro essere, c'è una partecipazione specificamente femminile ed una partecipazione specificamente maschile: essa non è modificabile né intercambiabile, è ugualmente necessaria ed insostituibile, e fa divenire uomo e donna, padre e madre. Anche paternità e maternità sono riflesso della complementarità ontologica di uomo e donna.

L'irruzione della tecnologia nell'ambito della riproduzione umana ha prodotto la dissociazione di due attività umane che nel loro senso originario avrebbero dovuto essere inseparabili: sessualità e procreazione. Questa dissociazione implica una frattura della complementarità tra uomo e donna.

¹⁷ Comunicato finale della X Assemblea Generale della Accademia Pontificia per la Vita, cit., n. 8.

La complementarità tra uomo e donna è sempre fertile, e va oltre la fertilità biologica, perché è altresì destinata ad amare, proteggere ed ispirare la vita umana, anche nei casi in cui non sia possibile generarla.

¹ Professoressa del Dipartimento di Filosofia del Diritto e Politica dell'Università di Valencia, Spagna. Dottoressa di Ricerca in Diritto con Master in Diritto e Bioetica. Segretaria della Società Valenciana di Bioetica. Ha impartito corsi e seminario accademici sui seguenti temi in varie università europee ed americane: fondazione dei diritti umani; diritti dei bambini; diritti umani ed uguaglianza: diritti delle donne; femminismi; globalizzazione e giustizia internazionale. Ha partecipato a vari progetti di ricerca (I+D+I) finanziati dai governi di Spagna e della Comunità Valenciana, relativi ai temi menzionati, sui quali ha anche pubblicato libri ed articoli scientifici.